

## SPOSE (1996)

Le nozze di Alessandra mi spaventavano. Era una buona amica, una delle poche su cui sapevo di poter contare quando avevo bisogno di essere capita senza dover faticare troppo. Era anche la penultima delle mie amiche non sposate a fare il grande passo. Probabilmente, al fondo di tutto, questa era la cosa che più mi disturbava.

Avevo infatti paura di perderla, come era stato con Marilisa, dieci anni prima, quando aveva pronunciato il suo giuramento ed era passata nel mondo dei grandi, lasciandomi dietro, incredula, un capriccioso mattino di Luglio, grondante di pioggia. Ricordo me stessa timida e impacciata, in piedi in un angolo della maestosa sala Rossa, con quel taglio di capelli alla militare che continuavo a farmi infliggere, a guardare con occhi sgranati gli avvenimenti che mi avrebbero portato via la mia vecchia compagna di università. Mi sentivo estranea e fuori posto. Nonostante la mia laurea in Medicina e la mia fama di persona matura e quadrata, avevo l'impressione di non appartenere a quella scena.

Dopo la cerimonia Marilisa e suo marito Emilio presero un treno per Parigi. Io indugiai sul bordo di quel mio strano mondo di confine, cercando di risistemare le idee, ma finivo sempre a salutare qualcun altro che se ne andava.

Due anni dopo toccò a mia sorella. Se ne andò un vago giorno in autunno, ma la separazione fisica nel suo caso fu meno dolorosa e più graduale. All'inizio ogni tanto tornava da noi a dormire e questo faceva sì che mi crogiolassi nella pericolosa illusione che tutto fosse come prima. Aspettavo con tanta voglia le sue visite, anche se sapevo bene che era cambiata e ora preferiva passare il tempo con la mamma a parlare della sua nuova casa, inconsapevolmente ignorando la mia richiesta di aiuto.

Mi sembrava di sentire la sua mancanza, ma in verità ciò di cui avevo nostalgia era me stessa degli anni passati e l'inebriante consapevolezza di avere un sacco di tempo davanti a me per riagguantare la realtà. Provavo piacere a vederla ancora nel suo letto la sera e prima di prendere sonno cercavo di iniziare una chiacchieratina come ai vecchi tempi, ma lei si addormentava subito e la mia conversazione abortita rimaneva a mezz'aria tra noi due, senza risposta, prima di ricadermi addosso con il suo carico di disappunto. Accendevo la TV per l'ultimo film della notte, con il volume tutto abbassato e, mentre guardavo i personaggi che galleggiavano muti sullo schermo lucente, sapevo che la mia vita mi stava scivolando via senza controllo. Passarono anni, anni di piogge contemplate da dietro i vetri sporchi di un treno, tentativi ingenui di afferrare amori di passaggio, anni di lacrime soffocate e di addii.

Due giorni prima delle nozze di Alessandra, mi ero sottoposta al periodico trattamento chirurgico dell'unghia incarnita di un alluce che, come al solito, mi lasciava zoppicante e incapace di indossare scarpe chiuse per un po'. Devo ammettere che questo fatto mi provocava un certo nervosismo. Il dolore fisico si stava trasformando in un tormento interno, quasi un presagio di sventura. La domenica fissata per il matrimonio splendeva un bellissimo sole. Mi presentai al ricevimento con un paio di sandali da trekking e peggiorai la situazione scusandomi per le calzature sconvenienti che ero stata costretta a indossare. A nessuno però sembrò importare un granchè.

Meccanicamente fui invitata a servirmi al tavolo dei rinfreschi e tutto finì lì. Avvertivo una atmosfera sgradevolmente ostile che non mi ero aspettata.

Alessandra era ancora chiusa in una stanza per la vestizione e da dentro si sentiva parlottare in gran segreto. La tensione dell'attesa acuiva il mio disagio. Ero di nuovo addossata a una parete davanti a una folla di estranei, io, come un pesce fuor d'acqua, sopraffatta dai vecchi incubi e dalle vecchie paure, a combattere un impulso fortissimo di svignarmela di nascosto, scivolare giù per le scale, scomparire.

Riuscii comunque a infilare in mano a sua madre una busta con il mio regalo ed ebbi l'impressione di avere sbagliato anche questo.

Alla fine Alessandra uscì e furono esclamazioni di meraviglia e applausi generali. Indossava un abito bianco lungo con un corpetto aderente tutto ricamato. Il suo viso era abilmente truccato. Feci fatica a riconoscerla. Non riuscivo a rievocare le nostre passeggiate e le conversazioni frettolose dietro il banco del supermercato dove lei lavorava part-time. La mia mente era confusa. Era sorprendentemente bella, ma non lo sono forse tutte le spose vestite di bianco?

Si girò, i suoi occhi mi intercettarono per un secondo, abbastanza per darmi un veloce saluto e volare via. Sentii il fruscio del suo abito mentre si allontanava. Era diversa. Era cambiata più o meno come Marilisa e mia sorella. O forse piuttosto non ero io che non ero riuscita a star dietro e cambiare lungo la strada?

Aspettai che tutti fossero usciti prima di iniziare a scendere, saltellando da un gradino all'altro, tenendomi con le mani alla ringhiera.

Fuori per strada ci fu a malapena il tempo per qualche fotografia. Si stava facendo tardi. L'auto della sposa era pronta, niente di speciale, una tre porte ornata di nastri bianchi. Avevo una voglia sincera di vedere Alessandra entrare in chiesa, sommersa da una gioia molto speciale. Nonostante il mio disagio personale, sapevo che ne aveva diritto. Anche io volevo esserci ad assorbire un po' di quella gioia e scuotermi dal mio trasognamento. Mentre saliva in macchina, mi accorsi di non sapere la strada per la chiesa. Mi fu detto di andare dietro. Tornai alla mia auto, che avevo parcheggiata poco distante, la mia andatura

zoppicante ancora più evidente mentre mi affrettavo. Le nozze di Alessandra mi spaventavano dal giorno che lei mi aveva telefonato per annunciarmelo. Era stata una sorpresa sconvolgente.

Il piede destro mi faceva male premendo l'acceleratore. Improvvisamente ebbi la sensazione che la mia storia d'amore, la linfa della mia vita, fosse diventata un pezzo di ghiaccio perso in un angolo remoto del mio cuore, quasi irreale, dolorosamente inaccessibile. Un brivido di paura mi corse lungo il corpo. Cosa facevo lì?

In fondo alla strada tutta la gente era scomparsa, evaporata. Scomparsa la macchina della sposa. Svanito il frastuono delle felicitazioni. Non c'era più nulla. Solo una stradina vuota di periferia appena sotto il viadotto dell'autostrada. Spensi il motore, uscii dalla mia auto e rimasi pietrificata a guardare. Nessuno mi aveva aspettata e dopotutto a chi interessava, chi avrebbe notato che i miei sandali imbarazzanti e la mia testa rasata non erano sul banco dell'ultima fila?

Potei solo immaginare Alessandra mentre entrava in chiesa e avanzava verso l'altare. Era una bellissima giornata di sole. Ero felice per lei. Cominciai a sentirmi persa e stordita in quel quartiere estraneo. Mi accorsi che la mia auto era impolverata e i miei abiti squalciti. Chiusi gli occhi sperando che una mano amica mi aiutasse ad uscire di lì.